

Mr. Bush e il divino

Joan Didion

1. I romanzi della serie "Left Behind", il cui primo volume fu pubblicato nel 1995 e i più recenti nel 2003, sono il frutto di una collaborazione tra il reverendo Tim LaHaye che, quale fondatore del Tim LaHaye Ministries e co-fondatore del Pre-Trib Research Center, ha il compito di garantire che la narrazione sia conforme alla sua interpretazione della profezia biblica, e Jerry B. Jenkins che, in virtù della sua esperienza come *ghost writer* o biografo al servizio di celebrità quali Billy Graham, Hank Aaron, Orel Hershiser e Nolan Ryan, è l'autore materiale dei libri.¹

Negli ultimi otto anni, gli undici episodi che finora costituiscono la serie (*Left Behind*, *Tribulation Force*, *Nicolae*, *Soul Harvest*, *Apollyon*, *Assassins*, *The Indwelling*, *The Mark*, *Desecration*, *The Remnant* e *Armageddon*, entrato lo scorso aprile nella classifica dei bestseller del "New York Times" piazzandosi subito al primo posto) hanno venduto complessivamente qualcosa come cinquantacinque milioni di copie, cifra che comprende edizioni *hardcover*, economiche e supereconomiche, CD, audiolibri, libri in formato elettronico e versioni a fumetti (o "illustrate"), ma non include né le guide di lettura alla collana ("che citano brani tratti dai romanzi di "Left Behind" per richiamare all'attenzione dei lettori i passi profetici delle Sacre Scritture") né la serie dei gialli militari "Left Behind" ("trame originali, ma parallele a quelle dei romanzi"). Nei cinquantacinque milioni di copie vendute non sono compresi neppure prodotti quali calendari e testi devozionali, così come la serie analoga dedicata ai bambini tra i dieci e i quattordici anni, "Left Behind: The Kids", una trentina di volumi nei quali "quattro adolescenti vengono lasciati sulla terra dopo il Rapimento e si uniscono per combattere contro le forze di Satana".

La serie per adulti, basata essenzialmente su una trama analoga, inizia in modo abbastanza avvincente. Il capitano Rayford Steele, marito, padre e pilota esperto (al servizio di una compagnia statunitense) che nutre una passione segreta per la sua assistente di volo, Hattie Durham, si trova in volo sull'oceano Atlantico con il

* Joan Didion, scrittrice di fama internazionale, ha scritto romanzi di successo, come *Run River* (1963), *Prendila come viene* (1970), *Digiello da parte mia* (1977), *Democracy* (1984), saggi e articoli su personaggi, incontri ed eventi significativi del suo tempo, come quelli raccolti in *Slouching Towards Bethlehem* (1968) e *The White Album* (1979), reportage innovativi come *Salvador* (1983) e *Miami* (1987). Autrice di punta di "The New York Review of Books", dove interviene sulle maggiori controversie del-

la politica e della cultura, nel 2005 ha pubblicato l'autobiografico *The Year of Magical Thinking*, per il quale è stata candidata al Premio Pulitzer. Ringraziamo Joan Didion e la "New York Review of Books" per averci concesso i diritti della traduzione. La traduzione del saggio è di Erminio Corti.

1. In Italia la casa editrice Armenia di Milano ha tradotto: *Gli Esclusi*, *I castighi dell'Apocalisse*, *I sette sigilli dell'Apocalisse* e *Nicolae* [NdT].

Joan Didion

suo 747 il cui atterraggio è previsto per le 6 del mattino a Heathrow, quando Hattie lo trascina nella cucina di bordo per riferirgli che oltre cento passeggeri, fra cui tutti i bambini, si sono contemporaneamente volatilizzati, lasciando vestiti e oggetti personali accuratamente deposti sui loro sedili. Quando il capitano Steele, saputo che tutti gli scali europei sono stati chiusi ma che il suo aereo ha ancora carburante sufficiente per tornare indietro ("spero che questo possa in qualche modo tranquillizzarvi", dice ai passeggeri rimasti), è riuscito a invertire la rotta riportando il 747 all'aeroporto O'Hare di Chicago, appare chiaro che le sparizioni sul suo volo non sono un fenomeno isolato: in tutto il mondo, milioni di persone sono svanite nello stesso istante, abbandonando non soltanto i loro vestiti ma anche (è questo uno tra i molti dettagli presenti nei romanzi della serie che tendono a smorzare il senso del meraviglioso) "occhiali, lenti a contatto, parrucchini, apparecchi acustici, otturazioni, gioielli, scarpe, persino *pacemakers* e viti chirurgiche".

Qualsiasi fondamentalista cristiano riconoscerebbe in ciò che è accaduto il Rapimento, cioè il momento in cui, secondo la lettura fondamentalista della prima epistola di Paolo ai Tessalonicesi ("e prima risorgeranno i morti in Cristo; poi noi, i viventi, i superstiti, assieme ad essi saremo rapiti sulle nubi in cielo verso il Signore"), i veri credenti cristiani saranno portati, ovvero *rapiti*, in cielo. Tuttavia, siccome nella serie "Left Behind" tutti i veri credenti sono svaniti, coloro che sono rimasti si sentono sconcertati. L'aeroporto O'Hare è disseminato di aerei precipitati in fase di atterraggio quando i loro piloti sono scomparsi. Le strade sono ingombre di carcasse di automobili i cui conducenti sono svaniti. La CNN manda in onda un video che mostra la scomparsa di un feto in una donna partoriente e quella di uno sposo mentre infila l'anello sul dito della sposa. Obitori e imprese di pompe funebri riferiscono della scomparsa di cadaveri.

Cameron "Buck" Williams, un giovane e brillante reporter, incidentalmente uno dei passeggeri non scomparsi sul 747 pilotato da Rayford Steele, riesce abilmente a rimettere in funzione il suo computer (sull'aereo ne aveva tagliato i fili per connetterli a quelli dell'unico telefono funzionante) ricevendo così dal suo caporedattore di New York un messaggio che gli ricorda, cosa alquanto singolare in quelle circostanze, che nel mondo stanno accadendo anche altre cose:

So che tutti sono interessati solo alla faccenda delle sparizioni. Ma noi dobbiamo tenere d'occhio anche il resto del mondo. Sai che le Nazioni Unite hanno in programma quel convegno internazionale di monetaristi per capire come stanno andando le cose con la questione delle tre valute. Personalmente, l'idea mi piace, ma sono un po' riluttante a passare a una valuta che non sia il dollaro. Te lo immagini, usare gli yen o i marchi qui da noi? Mi sa che ho ancora una mentalità da provinciale.

Questo messaggio compare a pagina 57 di *Left Behind*, il primo romanzo della serie. I lettori, spiazzati dal riferimento alla "questione delle tre valute" (o dall'intera e-mail), non ricorderanno forse che a pagina 9 si era detto, in un passaggio facile da dimenticare perché nel frattempo Hattie Durham stava ancora cercando nei gabinetti i passeggeri che avevano perduto le loro viti chirurgiche, che "la semplificazione della finanza mondiale attraverso l'uso delle tre valute principali aveva richiesto anni" e che "era in atto un processo per passare a una valuta unica". Il

messaggio inviato dal redattore a Cameron Williams contiene ulteriori segnali d'allarme su ciò che sta per accadere, assumendo curiosamente lo stesso tono da gergo redazionale:

Il redattore politico vuole seguire un congresso dei Nazionalisti Ebrei a Manhattan che ha qualcosa a che fare con il governo di un nuovo ordine mondiale [...]. Quello che si occupa di religione ha in programma un servizio su un convegno di ebrei ortodossi che si terrà a breve [...]. L'altro convegno religioso in città vedrà l'incontro dei leader di tutte le principali confessioni, da quelle più importanti fino agli esponenti della New Age, e anche loro discuteranno di un ordine religioso mondiale [...]. Ho bisogno che te ne occupi tu. Io ne capisco poco o nulla.

Così, prima ancora che Rayford Steele giunga a casa sua e scopra ciò che temeva, e cioè che la moglie e il figlio devoti sono tra i rapiti in cielo mentre lui e la figlia "scettica" (studente a Stanford) sono tra gli esclusi, abbiamo già a che fare con la politica monetaria, le Nazioni Unite, l'"internazionalismo", il "nuovo ordine mondiale", la *Realpolitik* della Destra populista. Uno degli esclusi, vice-pastore presso la chiesa frequentata dalla moglie di Rayford Steele e dal figlio (non però da Rayford, che, come molti altri personaggi nella serie, aveva optato per una chiesa dove "la gente era simpatica, ma avrebbe potuto benissimo essere un *country club*"), scandaglia la Bibbia alla ricerca di spunti, quindi convoca una riunione dei fedeli per annunciare quanto segue: "ho trovato qualcosa di profondo e vorrei dividerlo con voi". Come è facile prevedere, alla luce della "Dichiarazione Dottrinale" elaborata dal Pre-Trib Research Center del reverendo LaHaye ("Noi crediamo che Cristo rapirà in cielo, nel vero senso della parola, la Sua chiesa prima della settantesima settimana della profezia di Daniele, e almeno sette anni più tardi seguirà il Suo glorioso ritorno sulla terra per fondare a Gerusalemme il Suo regno millenario e governare su tutta la terra"), il pastore è giunto alla conclusione che il Rapimento segna l'inizio dei sette anni della Tribolazione. Questa visione *pre-tribolazione* e, di fatto, l'idea innovativa del Rapimento stesso, condivisa da LaHaye e dagli altri fondamentalisti cristiani convinti che i credenti possono essere portati in cielo senza dover patire la Tribolazione, penetrò nell'ambiente evangelico inglese attorno al 1830 e si diffuse presso i fondamentalisti americani all'inizio del XX secolo attraverso la *Scofield Reference Bible* di Cyrus I. Scofield, che nei suoi commenti insegnava questo concetto. Il vice-pastore così lo espone:

I primi ventuno mesi [dopo il Rapimento] comprendono ciò che la Bibbia definisce i Giudizi dei sette Sigilli, ovvero i Giudizi del Libro dei Sette Sigilli. Poi viene un altro periodo di ventuno mesi durante il quale assisteremo ai giudizi delle sette Trombe. Negli ultimi quarantadue mesi di questi sette anni di tribolazione, se saremo sopravvissuti, dovremo sostenere le prove più severe, i Giudizi dei sette Calici. La seconda metà dei sette anni è detta la Grande Tribolazione, e se alla sua fine saremo vivi, verremo ricompensati dalla visione della Venuta Gloriosa di Cristo [...]. Cristo ritornerà per instaurare il suo regno millenario sulla terra [...]. Tuttavia, se la mia lettura è corretta, l'Anticristo prenderà presto il potere, promettendo la pace e cercan-

Joan Didion

do di unire il mondo [...]. Io temo che ciò possa accadere molto presto. Dobbiamo stare attenti all'arrivo del leader del nuovo mondo.

In effetti, l'Anticristo è già apparso nella persona di Nicolae Carpathia, un rumeno fino a quel momento sconosciuto, fautore del disarmo globale che, all'ombra di un consorzio "internazionale di uomini d'affari", ha misteriosamente ottenuto un'acclamazione unanime. Cameron "Buck" Williams l'ha già intervistato. Hattie Durham sta facendo di tutto per conoscerlo e in *Apollyon*, quarto romanzo della serie, abortirà spontaneamente il bambino concepito con lui (la donna, che avrebbe voluto praticare un aborto terapeutico, era stata dissuasa da Rayford Steele e dagli altri nuovi credenti, la cui opposizione all'aborto a quanto pare si estende anche al figlio dell'Anticristo).

Carpathia, "un uomo biondo e decisamente bello, simile nell'aspetto a un giovane Robert Redford", parla alle Nazioni Unite, dove mette in mostra "una conoscenza così profonda dell'istituzione [...] che sembrava l'avesse concepita e sviluppata lui stesso". Parla correntemente nove lingue, "le sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite, più le tre lingue del suo paese". Discute del Giudizio Finale e della Seconda Venuta alla conferenza religiosa ecumenica organizzata per l'occasione. Carpathia ha una spiegazione "scientifica" per le scomparse ("una sorta di condensazione elettromagnetica nell'atmosfera unita a una ionizzazione atomica ancora ignota o inspiegata proveniente dall'energia e dagli arsenali nucleari di tutto il mondo"), respinge ("con benevola comprensione") un'ipotesi di spiegazione secondo la quale "tutto ciò era opera di Dio, il quale aveva rapito in cielo la sua chiesa": "Se esiste un Dio, io, con tutto il rispetto, affermo l'impossibilità che agisca in modo così stravagante. Analogamente, non mi sentirete mai esprimere disprezzo nei confronti di coloro che non la pensano come me".

Nicolae Carpathia viene eletto dalla rivista "People" "uomo più sexy del mondo". Appare negli show televisivi in onda in seconda serata. Il suo programma politico è chiaro e formulato per suonare minaccioso a chiunque abbia familiarità con la retorica della Destra cristiana: "Noi dobbiamo puntare al disarmo, dobbiamo dare potere alle Nazioni Unite, dobbiamo andare verso l'adozione di una valuta unica e dobbiamo diventare un villaggio globale". Carpathia enuncia le condizioni alle quali accetterà l'incarico di segretario generale dell'ONU e incontra i leader delle religioni più diffuse nel mondo per chiedere loro risoluzioni che vadano incontro a quelle condizioni: un trattato di pace di sette anni con Israele, il trasferimento della sede centrale dell'ONU in Iraq, dove è in programma la ricostruzione di Babilonia e l'istituzione di una sola religione mondiale, con la direzione generale in Italia; in cambio, aiuterà gli ebrei d'Israele a ricostruire il loro tempio. "È un uomo brillante", afferma l'editore di Cameron Williams. "Non ho mai visto nessuno con idee così rivoluzionarie, né altrettanto capace di muoversi così rapidamente".

Comprendiamo subito di trovarci di fronte a uno scenario da fine dei tempi con una chiave di lettura politica. Questi non sono romanzi che illustrano la teologia cristiana. Gli eventi apocalittici della Rivelazione di Giovanni si succedono secondo l'ordine prestabilito e ciascun giudizio si svolge in termini sempre più letterali (un altro principio fondamentale nella "Dichiarazione Dottrinale" del Pre-Trib Research Center afferma: "noi riteniamo che la Bibbia debba normalmente essere in-

terpretata, come qualsiasi altra opera letteraria seria, attraverso un'ermeneutica rigorosamente letterale che identifichi l'uso preciso di figure del discorso"): alla carestia segue la pestilenza, al fuoco seguono la stella cadente e la perdita di un terzo della luminosità del sole ("Dovremo determinare che effetto avrà ciò su tutti i nostri dispositivi che funzionano a energia solare" è la risposta tipicamente pragmatica di Rayford Steele a questo volgere degli eventi), alla piaga delle locuste seguono la piaga dei duecentomila cavalli che sputano fumo, fuoco e zolfo e poi quella delle ulcere, la trasformazione del mare in sangue, e, nel romanzo *Armageddon*, il prosciugamento dell'Eufrate. Quella che sembra essere la lezione della dottrina cristiana – e cioè che solamente con l'accettazione di un mistero profondo l'uomo può sopportare le tribolazioni spirituali che questi episodi allegorici possono significare – non è la lezione dei romanzi della serie "Left Behind", nei quali gli eventi apocalittici hanno un valore letterale piuttosto che simbolico e l'azione non ruota attorno alla loro natura misteriosa bensì all'ingegnosità richiesta per neutralizzarli: un numero sorprendente di cristiani, tra quelli che compaiono nella serie, risultano essere stati opportunamente addestrati come piloti, haker informatici, falsificatori di documenti, esperti in travestimenti, borsaneristi, intercettatori di informazioni provenienti da servizi segreti o medici di pronto soccorso.

Si tratta di persone che nutrono una profonda diffidenza nei confronti dell'autorità. Il rispetto della legge per loro significa sottomissione all'Anticristo. Invece che alla legge si affidano al vecchio paradigma del know-how. Sono personaggi che possiedono competenze tecniche. Quando nel Libro dell'Apocalisse, al capitolo 13, si legge che solo coloro che recano il marchio della bestia potranno comprare e vendere beni ("Essa fece sì che tutti [...] ricevessero un'impronta sulla loro mano destra o sulla loro fronte, di modo che nessuno potesse comprare o vendere, se non chi aveva l'impronta, il nome della bestia o il numero del suo nome"), una giovane madre appartenente al gruppo (la già citata studentessa di Stanford) sa istintivamente come mettere in piedi e amministrare in modo efficiente una cooperativa mondiale fondata sul baratto, così che nessun cristiano abbia bisogno di acquistare o vendere. Quando il marito e il padre hanno bisogno di sapere ciò che l'Anticristo sta tramando, non hanno alcun problema a infiltrarsi nella struttura operativa della Nuova Babilonia al fine di controllarne ogni mossa mediante microspie. Questi sono cristiani che in qualsiasi momento riescono ad avere a loro disposizione il migliore dei jet privati. Che con pochi comandi informatici riescono a sabotare le trasmissioni dell'Anticristo. Sono cristiani che hanno un sito Web con un miliardo di contatti al giorno. Sotto molti aspetti, è a questa abilità pragmatica e a questa capacità di controllare un ambiente ostile che la serie deve la sua efficacia e il suo fascino: la storia fa leva sulla realizzazione di un desiderio, il sogno di chi è privo di autorità e potere, quel tipo di sogno che potrebbe essere finalizzato a un uso politico e irretire anche coloro che se ne serviranno.

2. La questione del rapporto di questa presidenza con la Destra cristiana è stata spesso ingarbugliata, quasi sempre in modo deliberato od opportunistico, dall'Amministrazione stessa. Abbiamo imparato a riconoscere i segnali retorici che il Presidente invia agli evangelici, una componente che, a partire dal suo ingresso in politica durante gli anni Settanta, e con l'incoraggiamento degli stessi repubblica-

Joan Didion

ni che l'hanno strumentalizzata, si è trasformata per il partito nella piaga dei cavalli che sputavano fuoco, fumo e zolfo. Con le elezioni congressuali del 1994, i conservatori cristiani rappresentano i due quinti dei voti repubblicani. Con la convenzione repubblicana del 2000, i conservatori ottengono una piattaforma ritagliata sul loro programma, che comprende la soppressione di qualsiasi riferimento interpretabile come favorevole nei confronti di leggi liberali sull'aborto, dell'approvazione dei diritti civili per gli omosessuali, o a favore di qualsiasi forma di educazione sessuale diversa dalla pratica dell'astinenza. "È stata una vittoria assoluta", disse Phyllis Schlafly, rappresentante dell'Eagle Forum, quando la piattaforma fu approvata.

Oggi come allora, i siti Web evangelici offrono indicazioni su come influenzare i legislatori o sfruttare al meglio il voto dei cristiani, oltre ad alimentare diatribe su questioni scottanti: ad esempio, se il presidente della Corte Suprema dell'Alabama Roy Moore poteva opporsi a un verdetto della corte federale che imponeva la rimozione del monumento ai Dieci Comandamenti dalla rotonda del tribunale dello stato. La conclusione, a proposito di questa vicenda riportata sul numero di settembre della *LeftBehind.com Newsletter*, pubblicazione inviata tramite e-mail da leftbehind.com ai lettori della serie, fu che "i diritti dei cristiani vengono messi in discussione". Analogamente, il sito *Focus on the Family* mise a disposizione un "Ten Commandments Action Center" dove i lettori potevano "imparare chi contattare e cosa dire" per dare il loro appoggio al giudice Moore.

Donald Paul Hodel, che ebbe l'incarico prima di segretario delle risorse energetiche e poi di segretario degli interni durante l'amministrazione Reagan, ora è presidente di *Focus on the Family*, e sotto quella veste ha di recente scritto a "The Weekly Standard" per criticare la loro recensione favorevole a due libri del teologo protestante D. G. Hart, il quale aveva suggerito che l'avversione degli evangelici americani a tenere separate le questioni religiose da quelle pubbliche era deleteria per entrambe le sfere. "Il fatto è che senza il lavoro duro e i voti di milioni di cristiani che hanno scelto di non tacere", ammoniva Hodel, "non ci sarebbe una maggioranza repubblicana nelle due camere del Congresso degli Stati Uniti, nessuna presidenza Bush, pochi governatori repubblicani e solo una manciata di governi statali nelle mani dei repubblicani".

Questo lo sappiamo bene. Dobbiamo riconoscere la sagacia politica che nel 1999 spinse George W. Bush a sottoporre la sua candidatura intervenendo a San Antonio a un meeting riservato del Council of National Policy, l'organizzazione "educativa" dei conservatori cristiani creata nel 1981, fra gli altri (e con il finanziamento di Nelson Bunker Hunt, T. Cullen Davis e William Cies), dal reverendo Tim LaHaye, che allora non aveva ancora lanciato la serie di "Left Behind" ma era già un dirigente del movimento politico Moral Majority. Dobbiamo riconoscere la stessa sagacia alla decisione presa dall'amministrazione Bush nel 2002, di far intervenire Alberto Gonzales e Timothy Goeglein, rispettivamente consulente legale e vicedirettore dell'ufficio delle pubbliche relazioni della Casa Bianca, a un altro meeting riservato del Council of National Policy a Tyson's Corner in Virginia (di fatto, tutti i meeting del consiglio sono riservati, benché occasionalmente l'elenco degli iscritti sia stato acquisito e pubblicato sul Web), che vedeva come oratore principale il giudice della Corte Suprema Clarence Thomas.

"Oggi discuteremo alcuni problemi scottanti di grande rilievo", disse alla ABC

News Steve Baldwin, direttore del Council of National Policy, all'epoca del meeting in Virginia. "Il Medio Oriente [...]. Saranno ospiti alcuni oratori che affronteranno il tema da prospettive diverse. Non abbiamo tutti le stesse idee a proposito di quello che sta succedendo laggiù". La promessa di "prospettive diverse" sul Medio Oriente è in effetti una questione più delicata di quanto sembri: secondo quanto ritiene almeno uno dei membri del Council (per la verità uno dei suoi fondatori nonché primo presidente), il reverendo LaHaye, "ci sono come minimo venti buone ragioni" per ritenere che questa generazione, dopo una serie di eventi che accadranno in Medio Oriente non troppo dissimili da quanto sta avvenendo oggi laggiù, "assisterà alla fine della storia", ovvero alla "fine dei tempi". L'Apocalisse di Giovanni al capitolo 9 ci dice, per esempio, che "i quattro Angeli legati sul grande fiume Eufrate [...] pronti per l'ora, il giorno, il mese, l'anno" verranno sciolti per "uccidere la terza parte degli uomini". Il capitolo 16 suggerisce che il prosciugamento dell'Eufrate aprirà la strada agli eserciti dell'Anticristo per raggiungere Israele, Megiddo, Armageddon, dove avverrà la battaglia finale con Cristo, tutti eventi descritti nei romanzi della serie "Left Behind" del reverendo LaHaye.

La discussione sulla "fine dei tempi", così come le notizie sul Rapimento, non ci sorprendono più, o almeno non sorprendono più quelli fra noi che anche solo occasionalmente hanno avuto accesso a radio, televisioni o siti Web cristiani. Ci rendiamo conto che molte personalità di spicco del nostro governo sarebbero oggi riluttanti a esprimere dissenso nei confronti dell'idea secondo cui un'interpretazione assolutamente letterale della Bibbia, quanto mai evidente nel tentativo attuale di inserire la "scienza della creazione" nei programmi delle scuole pubbliche statunitensi, offre un sistema di credenze religiose alternativo e plausibile. Accettiamo senza criticarla la notizia che la lettura della Bibbia fa parte delle attività quotidiane del Presidente, così come lo studio del libro devozionale *My Utmost for His Highest* di Oswald Chambers, e che le sessioni di studi biblici assorbono una percentuale significativa delle attività di fine settimana della Casa Bianca. Capiamo che quando il Presidente fece riferimento, nel discorso sullo Stato dell'Unione del 2003, al "potere, il potere miracoloso della bontà, dell'idealismo e della fede degli americani", ciò che egli, o l'autore dei suoi discorsi Michael Gerson, aveva inteso mostrare, era la sua familiarità con l'inno battista "There Is Power in the Blood", nel quale la congregazione canta *il potere, il potere, il potere miracoloso, nel sangue, nel sangue, nel sangue prezioso dell'Agnello*.

Ci rendiamo conto che quando il Presidente, a Nashville nel febbraio 2003, dinanzi a un fondale su cui campeggiava la scritta "Advancing Christian Communications" disse all'associazione National Religious Broadcasters che i nemici dell'America "odiano l'idea" che "noi possiamo adorare Dio Onnipotente nel modo che riteniamo giusto", confidava, nonostante i frequenti riferimenti dei mesi precedenti a "chiese, sinagoghe e moschee", nel fatto che non ci sarebbe stata confusione fra i 2.700 rappresentanti delle stazioni radiofoniche e televisive dei cristiani evangelici presenti quel giorno all'Opryland Hotel su quale Dio il Presidente ritenesse giusto adorare. Ci siamo resi conto, appena dopo l'11 settembre, del suo costante ricorso alla parola "crociata" intesa in senso proprio, un'espressione destinata a passare inosservata ai cristiani sui generis (quelli che preferiscono le chiese che potrebbero benissimo essere un *country club*) ma che per l'evangelico ha un significato preciso.

Joan Didion

Ci siamo abituati alle frequenti affermazioni del Presidente circa la sua fede, spesso attraverso la spiegazione di ciò che altrimenti potrebbe sembrare una inquietante mancanza di cautela dubitativa. Abbiamo sentito molte volte la storia di come il futuro presidente, allora prossimo a iniziare il suo secondo mandato come governatore del Texas, ascoltando il pastore della Highland Park United Methodist Church di Dallas tenere un sermone sulla riluttanza che Mosè provò quando fu scelto da Dio per condurre il suo popolo fuori dall'Egitto, visse un "momento decisivo" attraverso il quale giunse alla conclusione che – per usare le stesse parole di *A Charge to Keep*, l'autobiografia della campagna elettorale iniziata con Michael Herskowitz e finita con Karen Hughes – la gente "ha disperato bisogno di una guida", decidendo così di entrare in corsa per la presidenza. "Io credo che Dio voglia che io sia presidente ma, se ciò non accadrà, va bene lo stesso", pare abbia detto a un gruppo di sostenitori in Texas nel 1999.

Il giorno della sua investitura, quando un amico di Midland gli chiese se provasse apprensione nell'assumere la carica presidenziale, si dice che Bush abbia risposto con lo stesso spirito in certo modo dissociato: "No, mi sento assolutamente in pace". Alla vigilia dell'invasione dell'Iraq, Elisabeth Bumiller scrisse sul "New York Times" che, a detta di amici e consiglieri, il Presidente non avesse dubbi sull'azione che stava intraprendendo. "Benché si dica che la questione dell'Iraq pesi enormemente su di lui, essendo un presidente che vede il mondo come una lotta biblica tra buoni e cattivi non ha mai espresso alcun dubbio o timore personale a proposito della guerra contro Saddam Hussein".

Abbiamo appreso che questo carattere del Presidente iniziò a manifestarsi alla metà degli anni Ottanta, quando dopo il fallimento di numerosi progetti di investimento nel settore petrolifero, Bush rivolse la sua attenzione alle fasi iniziali della campagna del padre per le elezioni presidenziali del 1988, un interesse che allora poté sembrare assai fugace. "Provò a fare molte cose diverse", avrebbe detto anni dopo il consulente repubblicano Mary Matalin in un documentario di *Frontline* della PBS sulla campagna del 2000, cercando di motivare la volubilità di interessi mostrata da George W. Bush.² "Molte persone pensano che questo sia un buon metodo per affrontare la vita, il modo migliore [...]. Lui progredisce. Impara e progredisce". Libero in quella circostanza di progredire grazie alla vendita del suo pacchetto azionario della Spectrum 7, ormai sull'orlo della bancarotta, alla Harken Energy, che inizialmente gli versò 600.000 dollari in azioni della Harken e un onorario come consulente pari a 120.000 dollari all'anno ("sono consapevole di quanto sia prezioso il suo parere in questi affari e, in particolare, dell'immenso valore dell'opportunità di potermi consultare con lei di tanto in tanto", scrisse il presidente della Harken al figlio dell'allora presidente degli Stati Uniti quando l'accordo iniziale fu reso più allettante), il giovane Bush fu messo da suo padre a lavorare con Doug Wead che, nella campagna del 1988, costituì il referente nei rapporti con la Destra cristiana. Wead stesso era un membro dell'organizzazione evangelica As-

2. *Frontline* è un programma televisivo statunitense nato nel 1983 e dedicato ad argomenti di interesse pubblico. Realizzato dagli

studi WGBH di Boston, Massachusetts, è diffuso attraverso la rete Public Broadcasting Service [NdT].

sembly of God e un *promotore* della Amway, la società accusata a un certo punto di sostenere la diceria falsa ma virtualmente inestirpabile secondo la quale il marchio Proctor & Gamble rappresenterebbe il numero 666, indicato nel capitolo 13 dell'Apocalisse di Giovanni come il "numero della bestia". Durante la campagna presidenziale del 2000 di George W. Bush, a Wead venne chiesto nel sopra citato reportage di *Frontline* se il candidato fosse consapevole del fatto che molti americani erano fermamente contrari a ogni esplicita dichiarazione di fede. "Lo sa perfettamente", rispose Wead.

Ma a differenza di altri conosce anche i numeri, sa quanto sia importante la fede per milioni di persone negli Stati Uniti. Il 95 per cento della popolazione statunitense crede in un dio. Si tratta di una cifra molto alta [...]. Ciascuna sottocultura ha il suo linguaggio e le sue declinazioni. A volte, sono sufficienti l'enfasi posta su una sillaba o una parola messa in un certo modo per capire immediatamente che qualcuno appartiene alla tua subcultura. La subcultura evangelica non è in questo senso diversa. Quando G.W. si incontra con dei cristiani evangelici, questi capiscono subito che è uno di loro. Tuttavia, con la maggior parte dei candidati presidenziali devono sondare, devono studiarli attentamente per trovare denominatori comuni e poter dire, "va bene, lui è dei nostri anche se non lo sa"; oppure, "è dei nostri ma non conosce la nostra cultura". Nel caso di G. W. avevano invece capito che era davvero uno di loro. Non so come spiegarlo senza descrivere la subcultura stessa, cosa che non si può fare in una risposta di trenta secondi. Ma loro lo sapevano.

In un'altra intervista, fatta da Hanna Rosin del "Washington Post", Wead spiegò le parole-chiave della subcultura in modo più preciso. Descrisse come, durante la campagna del 1988, quando gli evangelisti facevano "le loro solite domande trabocchetto", ad esempio quale argomentazione il candidato avrebbe dato al Signore per entrare nel regno dei cieli, Bush senior, di fede episcopale, diede "la tipica risposta errata, qualcosa come 'sono stato un brav'uomo e ho agito come meglio ho potuto'". La risposta "giusta", secondo Wead, sarebbe stata "qualcosa come 'so che noi tutti siamo dei peccatori, ma io ho accettato Gesù Cristo come mio personale salvatore'". Bush junior, d'altro canto, è capace di *fiutare* queste domande lontano un miglio e di dare con disinvoltura la risposta corretta, ad esempio "so cosa significa essere giusto con Dio" e poi, con altrettanta disinvoltura, proseguire lusingando il suo interlocutore.

Durante la campagna elettorale del 2000, George W. parlò del "granello di senape" della fede, qualche volta abbreviato nel "granello", che egli crede sia stato piantato nella sua anima dal reverendo William Graham nel corso di una passeggiata sulla spiaggia di Kennebunkport, durante l'estate del 1985. "Ammetto di essere un umile – un misero peccatore che ha cercato la redenzione", disse a Bill O'Reilly della Fox-TV durante la campagna elettorale del 2000. Secondo quanto scrive David Frum in *The Right Man: The Surprise Presidency of George W. Bush*, una volta preso possesso dell'Ufficio Ovale, il presidente fornì a un gruppo di ecclesiastici in visita alla Casa Bianca la spiegazione più efficace, ma al contempo prevedibile, della sua conversione: "Sapete, avevo un problema con l'alcool. In questo momento io dovrei essere in un bar del Texas e non nell'Ufficio Ovale. C'è solamente

Joan Didion

una ragione per la quale sto nell'Ufficio Ovale anziché in un bar. Ho trovato la fede. Ho trovato Dio. Io sono qui in virtù del potere della preghiera".

La storia di questa conversione e della sua ricompensa, dell'elevazione dal bar all'Ufficio Ovale, ci è stata raccontata così tante volte che abbiamo finito per accettarla nella sua versione più eclatante, una vignetta sorprendentemente graziosa (*si era perso ma ora si è ritrovato*), quel genere di "storia", o "prova", ascoltata innumerevoli volte alle riunioni per alcolisti nei seminterrati delle chiese di tutta l'America. Ci siamo sentiti raccontare, anche qui nella tradizione dei programmi di recupero per alcolisti, che razza di malvagio ubriacone fosse stato. Secondo quanto riporta Christopher Andersen nel libro *George and Laura: Portrait of an American Marriage*, una volta in un ristorante messicano di Dallas George W. aggredì furibondo Al Hunt, capo della redazione di Washington del "Wall Street Journal", travolgendo altri clienti del locale mentre si avvicinava al tavolo dove Hunt era seduto in compagnia della moglie, la corrispondente televisiva Judy Woodruff, e del loro figlioletto di quattro anni. Quando raggiunse il tavolo degli Hunt, "rosso in volto" e "manifestamente ubriaco" puntò il dito e iniziò a gridare:

"Inetto fottuto figlio di puttana!" urlò George W. mentre gli altri avventori guardavano esterrefatti. "Col cazzo che dimenticherò mai quel che hai scritto!" Per un minuto buono W. rimase presso il tavolo degli Hunt continuando la sua scenata contro il pezzo pubblicato sul "Washingtonian" [un pezzo sulla campagna elettorale del 1988 in cui Hunt veniva citato]. Ma Hunt non poteva immaginare il motivo che aveva scatenato una tale ira: nell'articolo del "Washingtonian" Bush senior non era stato né menzionato né, tanto meno, criticato. Finita la sfuriata, Bush junior guadagnò l'uscita del ristorante e raggiunse il parcheggio.

Sempre secondo Andersen, l'unica risposta di Bush a un ultimatum postogli dalla moglie una sera al tavolo della cucina ("o il matrimonio o la bottiglia") fu quella di fissarla per un momento, alzarsi e andare a versarsi un altro bourbon.

Ambedue i fatti ebbero luogo nel 1986. Non ci chiediamo perché, se il granello di senape era stato piantato durante la passeggiata sulla spiaggia nell'estate del 1985, la stessa estate in cui il peccatore si unì a Midland a un gruppo maschile di studi biblici, George W. non parve mostrare alcun interesse perché la fede estendesse il suo "potere miracoloso" al suo comportamento fino all'estate successiva, in occasione della famosa festa di compleanno che si tenne al Broadmoor Hotel di Colorado Springs, dove tutti si trattennero per visitare la Cappella dell'Accademia dell'Aeronautica e il figlio dell'allora presidente smise di bere. Né ci soffermeremo oziosamente sul modo inaspettato con cui il peccatore trovò Dio al momento giusto, quando fu chiamato a raccogliere la Destra religiosa tra le file del padre.

C'è un motivo che ci spinge a non soffermarci su tali questioni: l'interrogativo che sollevano, quello della *sincerità*, non è molto rilevante. Le due possibili risposte all'interrogativo – il politico che tira in ballo il discorso dei veri credenti è lui stesso un credente, ovvero è un abile manipolatore del processo elettorale – ci porteranno allo stesso risultato finale. In entrambi i casi, credente o manipolatore, il politico sarà indotto a mostrare la stessa caparbia sicurezza su qualsiasi problema gli verrà sottoposto. In entrambi i casi, che si tratti di un fondamentalista cristiano

impegnato o di un cacciatore del voto cristiano fondamentalista, il politico sarà chiamato a portare il paese a uno stesso clima di assolutismo. "Noi abbiamo portato lo scontro in casa del nemico", dichiarò il Presidente nel discorso alla nazione del 7 settembre. "Noi stiamo ricacciando indietro la minaccia terrorista alla civiltà e non semplicemente limitandone la portata ma colpendola al cuore del suo potere [...]. Faremo ciò che bisogna fare e spenderemo quello che è necessario, per ottenere questa vittoria decisiva nella guerra al terrore, per promuovere la libertà e rendere più sicura la nostra nazione".

Abbiamo capito che, applicata all'arena pubblica, la bellezza impeccabile della storia della redenzione fondamentalista consiste nel trasferire la responsabilità per qualsiasi missione intrapresa da chi crede in quella missione a chi non vi crede (si può citare un brano tratto dallo stesso discorso: "I membri delle Nazioni Unite ora hanno l'occasione, e la responsabilità, di assumere un ruolo più ampio nel garantire che l'Iraq diventi una nazione libera e democratica"), e nel trasformare anche il gioco politico più calcolato in una ricompensa per la propria fede, e nel servire come giustificazione ultima per tutti gli errori che potrebbero venire a galla.

3. Vi sono ovvi problemi, resisi manifesti durante gli ultimi due anni, quando si lascia a questo tipo di personalità mano libera nel fragile intreccio di invisibili alleanze e tacite ostilità che costituisce la mappa del mondo di qualsiasi nazione potente. L'approccio fondamentalista all'informazione, sia esso istintivo o studiato, non stimola giudizi articolati e sottili. Bill Keller, sulla "New York Times Review", ci ha ricordato che "Bush instaurò con Putin un legame emotivo a proposito della vicenda raccontata dallo statista russo di un crocifisso scomparso" ("ho potuto cogliere l'essenza della sua anima", disse Bush dopo il primo incontro di un'ora e mezza con Putin). Nicholas Kristof ci ha ricordato sul "Times" che Bush ha detto di non credere nella teoria dell'evoluzione. A questo proposito Bush dichiarò alla rivista "George" che "la religione ha una storia assai più lunga del darwinismo". In una lettera del luglio 2003 inviata a nome del Presidente e volta a raccogliere denaro, dopo le solite velate promesse di trasferire fondi statali al settore privato ("il mio obiettivo è costruire una società fondata sulla proprietà privata, in cui le famiglie americane possiedono le case dove vivono, abbiano l'assicurazione sanitaria, il fondo pensione e, se vogliono, le loro attività economiche"), i destinatari potevano leggere questa inquietante rivelazione: "Uno dei dipinti che ho scelto per l'Ufficio Ovale ritrae un uomo a cavallo mentre guida una carica militare su per una ripida collina. Il suo volto sprizza fervore e determinazione, ed è evidente che si aspetta di portare a compimento la sua missione. Il dipinto è intitolato 'A Charge to Keep' ['Un dovere da compiere'], e trae spunto da un inno metodista che è tra i miei preferiti, 'A Charge to Keep I Have' ['Io ho un dovere da compiere']".

George W. Bush non è certo il primo presidente statunitense che si immagina alla guida di una carica di cavalleria su per una collina, così come quelli che lo attorniano non sono i primi ad approfittare – per usare un'altra frase dalla lettera sopra citata – "dell'occasione che il momento storico ci ha dato per estendere la libertà ad altri nel mondo". Il presidente William McKinley occupò le Filippine con il pretesto di diffondere l'Illuminismo in tutto l'arcipelago. Nel 1847 il "New York Globe" esortava ad annettere il Messico perché "sembrava quasi" che i suoi cittadini "aves-

Joan Didion

sero attirato su di loro la vendetta dell'Onnipotente, mentre noi eravamo stati chiamati a rovesciarli E AD ANNIENTARLI COMPLETAMENTE in quanto nazione diversa e distinta". A sembrare nuovo in Bush è stata la prontezza con la quale ha avvocato a sé la guida personale di Dio. Durante un incontro con i suoi consulenti della sicurezza nazionale la sera dell'11 settembre 2001, secondo quanto scrive Bob Woodward nel libro *Bush at War*, il Presidente già definiva gli attacchi come "una grande occasione". E già il pomeriggio del 12 settembre, sempre secondo quanto riporta Woodward, descriveva se stesso a Bernadine Healy della Croce Rossa Americana come "nelle mani di Dio".

Questo concetto di nazione (ovvero del suo presidente) scelta per portare a compimento un piano divino è stato proposto a più riprese con l'incoraggiamento della Casa Bianca. Pochi giorni dopo gli attacchi dell'11 settembre, gli assistenti della Casa Bianca rivelavano al "Time" che il Presidente diceva "in privato" di essere stato "scelto dalla grazia di Dio per fungere da guida in quel frangente". "Io credo che il Presidente Bush in questo momento sia l'uomo della Provvidenza", dichiarò Timothy Goeglein, dell'Ufficio delle Pubbliche Relazioni della Casa Bianca, al settimanale cristiano "World", "e lo dico con grande senso di umiltà". Il Presidente fu descritto come un uomo che accettava la sua missione con analogo senso di umiltà: a quanto riferisce Deborah Caldwell, un responsabile della Beliefnet.com, dopo il discorso al Congresso del 20 settembre 2001 G. W. Bush ricevette una telefonata da Michael Gerson, il suo *speechwriter*. "Signor Presidente, quando l'ho vista in televisione ho pensato - Dio l'ha voluta lì", si dice abbia detto Michael Gerson. "Egli ci vuole tutti qui, Gerson" gli avrebbe risposto il Presidente.

Uno dei rischi politici insiti nel vincolare la legittimità di una presidenza al volere divino, apparentemente espresso in un particolare momento storico - in questo caso la "grande occasione", ovvero "il momento che la storia ci ha offerto per estendere la libertà ad altri nel mondo" - è che questo momento legittimante, per quanto importante sia il posto che occupa nell'immaginario nazionale, alla fine si esaurisce. Il fatto che anche la chiarezza terrificante dell'11 settembre sia stata resa nebulosa è principalmente dovuto agli eccessivi riferimenti all'evento da parte dell'Amministrazione. Durante le sei settimane che precedettero il secondo anniversario degli attacchi, riporta Mike Allen del "Washington Post", il Presidente non solo citò l'11 settembre in relazione a Iraq e Afghanistan e alla sicurezza degli aeroporti, ma anche alla sua politica energetica, ai tagli sulle tasse, alla disoccupazione, al deficit e alla raccolta dei fondi per la campagna elettorale. Quando a luglio gli fu chiesto dello stanziamento di 170 milioni di dollari per la campagna delle elezioni primarie del 2004 nella quale non aveva avversari, Bush rispose, secondo quanto riporta Allen, rifugiandosi dietro quella che chiaramente considerava la sua unica frase vincente: "Ogni giorno mi viene ricordato ciò che l'11 settembre significa per l'America". La nazione era, spiegò, "ancora minacciata", e questo imponeva di "continuare a fare il mio lavoro, e il mio lavoro sarà quello di adoperarmi affinché l'America sia più sicura".

Questo uso dell'11 settembre come unica risposta possibile a qualsiasi questione politica, strategia adottata nei giorni immediatamente successivi agli attacchi, ha iniziato ad apparire sempre più controverso. A un certo punto è diventato difficile non sospettare che il pacchetto di riforme urgenti e in molti casi pretestuose va-

rate all'insegna dell'11 settembre – il Patriot Act, i tagli alle tasse, alla protezione dell'ambiente e dei posti di lavoro – abbia fatto ben poco per rendere più sicuri gli Stati Uniti, e molto per smantellare la tutela di tutti noi cittadini. Riceviamo rapporti giornalieri secondo i quali le forze contro cui avevamo combattuto in Afghanistan stavano riprendendo l'iniziativa, preparandosi a intraprendere contro di noi la stessa guerra di logoramento già perseguita con successo negli anni Ottanta, e col nostro appoggio, contro i sovietici. Al contempo, ricevevamo regolari assicurazioni da parte del Presidente – ad esempio nel suo discorso radiofonico del 13 settembre 2003 – che in Afghanistan avevamo “eliminato il regime dei Talebani che aveva dato protezione ad al-Qaeda”. Quando all'attacco iniziale sono seguiti prima la prolungata occupazione militare e poi ciò che Condoleezza Rice e “The Weekly Standard” hanno incominciato a definire un “impegno generazionale”, è diventato sempre più difficile fugare il timore che la reale gravità della situazione venisse sistematicamente usata per fini politici.

Era abbastanza facile prevedere che tale timore finisse per manifestarsi. Stranamente, considerata questa prevedibilità, l'Amministrazione è sembrata non soltanto restia ma addirittura del tutto impreparata a rispondere agli oppositori, riprendendo invece con insistenza l'argomento dell'intervento divino, di per sé presentato come una buona ragione per intraprendere la guerra. Siccome Dio stava dalla parte degli Stati Uniti, non c'era motivo di approfondire ulteriormente la questione della presenza o assenza di armi di distruzione di massa. Siccome stavamo mettendo in pratica la volontà divina, eravamo autorizzati a giudicare oziosa l'accusa che avessimo ottenuto il risultato di rafforzare ulteriormente coloro che agivano contro di noi. Nel discorso di gennaio sullo Stato dell'Unione, il Presidente aveva parlato di come la nazione, ancora incapace di svincolarsi dalla difficile situazione in Afghanistan per affrontare l'Iraq, poteva affidarsi alla “Provvidenza”, riponendo la propria fiducia nel “Dio amorevole che sta dietro a tutta la vita e a tutta la storia”. Il “sacrificio” che facevamo “per la libertà di altri paesi”, disse Bush, “non era il dono dell'America al mondo”, bensì “il dono di Dio all'umanità”.

A febbraio, rivolgendosi all'associazione dei giornalisti radiofonici religiosi riunita a Nashville, il Presidente aveva ribadito questa corrispondenza reciproca tra la politica dell'Amministrazione e “il dono di Dio a ogni essere umano nel mondo”, affermando come l'America fosse stata “chiamata” a guidare il mondo verso la pace. Il giorno seguente, durante la conferenza stampa di mezzogiorno alla Casa Bianca, furono poste ad Ari Fleischer le seguenti domande:

Domanda: Ari, lei ha appena accennato al fatto che in molti dei suoi ultimi discorsi il Presidente ha menzionato la propria fede; come crede verrà recepito il suo riferimento alle zanne del nemico da un mondo musulmano le cui autorità religiose hanno di recente definito questo conflitto una guerra di religione o guerra santa? Questa è la prima delle mie due domande su questo argomento.

Risposta: Ebbene, io credo che l'insegnamento da trarre sia che l'America rappresenta un fulgido esempio per il mondo di come persone appartenenti a fedi diverse possano trovare forza nella tolleranza e nella fede, così come nel rispetto per gli individui di qualsiasi credo ma anche per coloro che non sono credenti. Questo è il meraviglioso esempio che l'America offre a tutto il mondo. E questo è il messaggio

Joan Didion

in cui il Presidente crede fortemente, auspicando che possa diffondersi in tutto il mondo.

Domanda: tenendo conto delle reazioni all'estero nonché delle preoccupazioni tradizionalmente espresse dall'opinione pubblica interna a proposito della separazione tra chiesa e stato, il Presidente si sente a proprio agio quando viene presentato, come è successo ieri, come il nostro fratello in Cristo?

Risposta: Sì, certo. Inoltre, nell'incontro cui aveva partecipato prima della presentazione, il Presidente era stato raggiunto da persone di fedi diverse. Con lui c'era un rabbino.

C'è un secondo pericolo, in parte collegato al primo, nel vincolare in modo così stretto l'autorità presidenziale con il volere divino. L'elezione di questo presidente nel 2000, benché avvenuta di stretta misura, dipese solo in parte dal sostegno dato dalla Destra cristiana, un elettorato la cui influenza sull'atteggiamento del candidato si esercita essenzialmente durante le votazioni primarie, quando un numero minore di persone è coinvolto e l'appoggio forte di un blocco piuttosto che un altro può condizionare in modo decisivo il partito nella scelta di un candidato per le elezioni generali di novembre. Coloro che si recano alle urne per le elezioni generali votano un programma diverso che, con il passare del tempo, possono o meno ritenere stia ricevendo la debita attenzione da parte dall'Amministrazione. Il programma con cui fu eletto George W. Bush nel novembre 2000 non era stato esplicitamente illustrato in tutti gli incontri elettorali ma per i suoi sostenitori era chiaro, poiché si fondava sul loro desiderio di sbarazzarsi degli organi di controllo statali e di tenere lontane le mani del fisco dai loro profitti.

Questo era l'elettorato che, vedendo come il capitale politico investito per il suo programma venisse invece assorbito dal Medio Oriente, iniziò per primo a mostrare segni di nervosismo. Verso la fine dell'autunno del 2002, mentre viaggiava nel paese in attesa della guerra in Iraq, Peter King del "Los Angeles Times" trascorse una mattinata al Petroleum Club di Midland, dove otto o nove petrolieri, ciascuno dei quali conosceva più o meno bene il Presidente, sedevano a un tavolo da poker e chiacchieravano. "Quel che mi preoccupa", disse uno di loro, "è che la faccenda del Medio Oriente è una storia infinita". Proseguì dicendo:

È un po' come stuzzicare delle maledette formiche rosse. Si nascondono sottoterra per un po', poi tornano fuori e ti mangiano. E non sono troppo tranquillo se penso alla situazione in cui potremmo trovarci alla fine. Chi sarà il prossimo, dopo l'Iraq? Quanto ci costerà ricostruire il paese? E come pagheremo? [...] Per quel che mi riguarda, non sono state fornite prove. Probabilmente quelli che comandano le hanno avute. Io non so tutto ciò che fanno loro. Io posso giudicare soltanto da quello che vedo. [...] E vorrei vedere una situazione economica migliore, prima di far affrontare al nostro paese ulteriori costi. L'Afghanistan si sta già dimostrando un salasso. E lo sarà anche l'Iraq.

Questa intervista al Petroleum Club di Midland ebbe luogo nel novembre del 2002, alcuni mesi prima che iniziassero le ostilità in Iraq. Nel settembre del 2003, qualche mese dopo che le operazioni di guerra erano state dichiarate concluse

(“MISSIONE COMPIUTA” recitava lo striscione sulla portaerei dove il Presidente mise in scena il suo atterraggio trionfale), gli americani secondo i quali era valsa la pena di fare la guerra erano scesi, secondo un sondaggio della “ABC News”, dal 70 per cento di aprile al 54 per cento. Lo stesso mese a Jacksonville in Florida, in occasione di un evento per la raccolta di fondi a favore di Bush, un immobiliare repubblicano parlò della situazione a un giornalista del “Washington Post”. “Le conseguenze della guerra in Iraq saranno più pesanti di quanto avevamo creduto”, disse l’uomo d’affari. “Sono molto preoccupato”, riferì sempre a settembre al “New York Times” un funzionario di fede repubblicana che lavorava per un’agenzia di collocamento a Omaha. “Ho due fratelli nella marina militare. Penso che ci saranno molti altri caduti. Finiremo per rimanere laggiù a lungo. Credo che abbiamo fatto la cosa giusta. Ma non vedo una situazione vincente per nessuno in Iraq”. Il sindaco repubblicano di Xenia (Ohio), una cittadina presso Dayton con una popolazione di 24.000 anime, a proposito delle possibilità di rielezione del Presidente, disse a settembre al “Los Angeles Times”: “Se le cose non migliorano, per lui potrebbe rivelarsi un disastro. Ciò che preoccupa la gente è l’idea che si stanno perdendo posti di lavoro a causa della guerra. Il nostro è uno stato industriale. Il fatto che la recessione stia colpendo duro spinge le persone a porre degli interrogativi”.

Questa era l’opinione del Partito repubblicano tradizionale, ma non di quello che sembrava essere sempre di più l’elettorato prediletto del Presidente, coloro che potevano sentirsi al sicuro di fronte a qualsiasi evento distruttivo in Medio Oriente perché tali eventi erano preordinati, necessari al compimento del piano divino, contenuti nelle profezie, scritti nei libri della Genesi, di Geremia, di Zaccaria, di Daniele, di Ezechiele, nel vangelo di Matteo e nell’Apocalisse di Giovanni, rappresentati nei cinquantacinque milioni di copie dei romanzi della serie “Left Behind”, amplificati attraverso innumerevoli ore di programmazione su radio e televisioni cristiane, e che, una volta calmatesi le acque, avrebbero finalmente condotto alla Gloriosa Venuta di Gesù Cristo e al suo Regno Millenario.

“È come se lui seguisse un programma affidatogli direttamente da Dio”, disse a Dana Milbank del “Washington Post” uno dei giornalisti radiofonici religiosi che ascoltarono il Presidente a Nashville in febbraio. “Le sacre scritture affermano che è Dio colui che designa i capi. Se lui conosce veramente Dio, questo gli conferisce una consacrazione speciale”. Un suo collega ribadì: “In certe circostanze, in certi momenti della storia del nostro paese, Dio ha scelto un certo uomo affinché ascoltasse la Sua parola”. Il Presidente Bush – concludeva l’articolo del “Washington Post”, chiamando in causa elementi tratti dalla risaputa storia fondamentalista della redenzione e mescolandoli con i sogni degli ideologi dell’Amministrazione sulla riorganizzazione dell’intero Medio Oriente –, “ammira i capi che hanno superato le avversità trovando la missione della loro vita, proprio come ha fatto lui smettendo di bere per dedicarsi alla costruzione di una nuova architettura del mondo”. Ora siamo giunti a un punto in cui anche la Casa Bianca potrebbe essere costretta a chiarire come un presidente eletto per portare a termine un preciso programma politico sia riuscito a trincerarsi dietro le fantasie convergenti dei predicatori ideologi del fondamentalismo cristiano e di coloro che fanno parte della sua Amministrazione.